

**204.** — 1502, Maggio 20. — c. 198. — Il doge, per togliere gli abusi invalsi in argomento, decreta che i canonici di S. Marco già in carica che non pagarono la ricognizione dovuta al primicerio nell'assumere la dignità, la paghino. In passato tal ricognizione consisteva in un *bursonum ad aurum laboratum*; si prescrive che quindiinnanzi sia di quattro doppieri di non più di 20 libbre in tutti; la competenza dei basilicani è fissata a 40 soldi ciascuno, e quella dei sacristi a mezzo ducato ognuno.

**205.** — 1502, ind. V, (Giugno 15). — c. 174. — Quitanza fatta da Alberto de Lonyay capitano di Segna (v. n. 180) per 32000 duc. pagatigli da Francesco dalla Giudecca come nel n. 198, avendo la Signoria veneta ritenuto duc. 1333, lire 2, s. 1. — Serve per la prima rata dell'anno corr. (v. n. 210).

Fatto come il n. 183, nella festa de' ss. Vito e Modesto. — Testimoni: Giovanni Forlanich, Nicolò Cisorovich, Ambrogio *trigesimatore*, Giovanni Orlovich, Pietro Francich e Giovanni fratello del detto capitano. — Atti Gaspare Turcina prete e not. apost. — Sottoscritta dal Lonyay.

**206.** — 1502, Giugno 27. — c. 203. — Il p. maestro Antonio ministro provinciale della Dalmazia dichiara di aver ricevuto da Paolo Barbo procuratore di S. Marco, consegnante per ordine della Signoria, varie reliquie, oggetti ed arredi sacri preziosi, che enumera, provenienti da Durazzo, osservando che i procuratori di S. M. trattennero presso di sè un tabernacolo contenente un dito asserito di S. Maria Maddalena. E tanto i detti procuratori che il dichiarante promettono di restituire il tutto in Durazzo quando quella città tornasse sotto il dominio di Venezia (v. n. 218).

Sottoscritta dal dichiarante.

**207.** — 1502, Luglio 29. — c. 180. — Breve di papa Alessandro VI al vicario generale del patriarca di Venezia. A schiarimento di concessioni in argomento fatte dai papi Sisto IV e Innocenzo VIII, dichiara potere esso vicario intervenire agli esami di tutti gli ecclesiastici, sia secolari sia regolari, accusati di crimini, davanti all'autorità laica.

Dato a Roma, presso S. Pietro.

**208.** — 1502, Agosto 11. — c. 177. — Ferdinando (V) re di Castiglia, Leon, Sicilia, Granata, Toledo, Valenza, Gallizia, Maiorca, Siviglia, Sardegna, Cordova, Corsica, Murcia, Jaen, Algarvia, Algesira, Gibilterra e delle Isole Canarie, conte di Barcellona, signore di Biscaglia e Molina, duca di Calabria, Puglia, Atene e Neopatria, conte di Roussillon e Cerdagne, marchese di Oristano e Goceano, alla regina di Napoli sua luogotenente generale, e a tutti i suoi luogotenenti, vicerè, governatori ed ufficiali dipendenti. A richiesta del doge di Venezia, e per evitare l'abuso, per parte dei regi sudditi, del diritto di rappresaglia contro i veneziani, sospende per 18 mesi, sotto pena di 10000 fiorini d'oro di Aragona, tutte le